

# L'ECUMENISMO DEL POLIEDRO

*Unità non è uniformità. Il tutto è più della parte e la parte non è tutto*

**La Chiesa deve diventare poliedrica per riflettere meglio il mondo contemporaneo, nel quale è immersa e ne fa parte.**

**S**il poliedro è un solido delimitato da un certo numero di facce poligonali piane. Tutti conosciamo il cubo e il parallelepipedo, un prisma, una piramide. I cristalli in particolare, sia a livello microscopico che macroscopico, ci affascinano e ci stupiscono per la loro bellezza grazie alle forme più svariate delle loro facce, tra spigoli e vertici variabili toccati dalla luce che li fa brillare. Eppure proprio nella loro multiforme diversità essi esprimono con evidenza una unità armonica, «**quel non so che**» di indefinibile, direbbe S. Antonio M. Zaccaria (L XI), che attrae lo sguardo e convince. Così la geometria, divenuta col tempo scienza intuitiva e descrittiva, è tuttora capace di essere un punto di riferimento o un mezzo per interpretare e spiegare, con immagini e modelli, situazioni e fenomeni complessi che a prima vista possono sembrare incomprensibili.

Papa Francesco per spiegare determinati fenomeni non facili come la Chiesa, in particolare la sua vocazione ecumenica al ristabilimento dell'unità in pienezza visibile e alcuni processi di carattere sociologico, non ha esitato a recuperare come modello **la figura geometrica del poliedro** che effettivamente aiuta a riflettere e a comprendere meglio la complessità della situazione, stimola a rivedere modi di pensare e di agire e sollecita realistiche conseguenze. Francesco è per l'ecumenismo dell'incontro e dei gesti concreti. Per lui l'*ecumene* è variegata, è l'umanità intera. Cito alcuni suoi interventi relativi al tema del poliedro che gli è caro, in particolare all'*ecumenismo del poliedro*, tratti da documenti e allocuzioni.

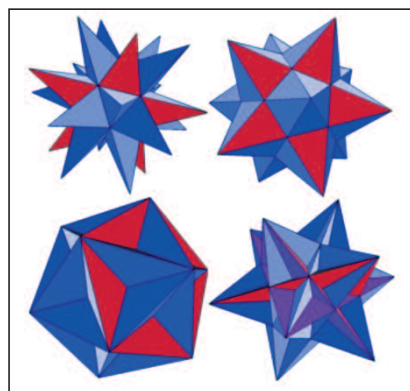
## il modello è il poliedro

Nella Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* (29.01.2018) France-



sco afferma che «*la Chiesa in particolare, in sintonia convinta e profetica con l'impulso a una sua rinnovata presenza e missione nella storia promosso dal Vaticano II, è chiamata a sperimentare che la cattolicità che la qualifica come fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà, esige per sé e propizia la polarità tensionale tra il particolare e l'universale, tra l'uno e il multiplo, tra in semplice e il complesso. Annichilire questa tensione va contro la vita dello Spirito*» (4/d).

A questo punto, a conferma, cita un passaggio di quanto ha scritto nel-



l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (EG, 24 novembre 2013): «*Si tratta pertanto di praticare una forma di conoscenza e di interpretazione della realtà, nella luce del 'pensiero di Cristo' (cfr 1 Cor 2,16), in cui il modello di riferimento e di risoluzione dei problemi non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro: il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità*» (236).

È chiaro l'appello a mantenere e garantire un equilibrio tra le parti e il tutto. Francesco in un certo senso spiega così anche la relazione che intercorre tra globale e locale e la tensione che può verificarsi tra loro. Il tutto non deve prevalere ed eliminare le parti, e le parti non devono pretendere di costituirsi in modo autonomo e autoreferenziale. Il modello del poliedro rende possibile pensare ad un'unità che non solo mantiene la pluralità da cui è composta, ma la favorisce, a differenza del modello della sfera in cui ogni punto è equidistante dal centro. Il poliedro ha una forma simile alla sfera, ma è composta da molte facce.

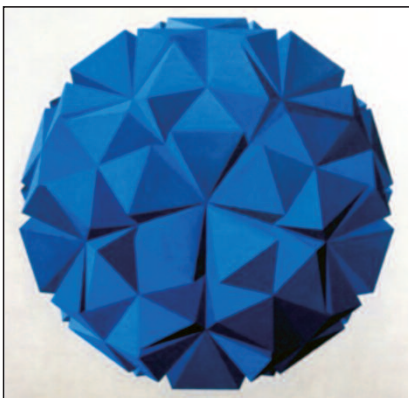
Nel videomessaggio del 22 novembre 2013 all'ottava edizione del Festival della dottrina sociale della Chiesa, a Verona, Francesco ha affermato: «**Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana. E questa sì è una vera globalizzazione. L'altra globalizzazione, quella della sfera, è una omologazione.** Anche la Chiesa è come un poliedro nella sua unità che non è piatta uniformità.

**L'unità nella diversità**

Nel discorso rivolto ai membri del *Rinnovamento dello Spirito* (Piazza S. Pietro, 3 luglio 2015) il Papa ha ricuperato quanto ha affermato nell'*Evangelii gaudium* a proposito del poliedro, per applicarlo alla Chiesa e in particolare alla sua dimensione carismatica: «*Nella Evangelii gaudium ho parlato della sfera e del poliedro. Non basta*



*parlare di unità, non è un'unità qualsiasi. Non è uniformità. Detto così si può intendere come l'unità di una sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parti che in esso mantengono la loro origi-*



*nalità e questi sono i carismi, nell'unità ma nella propria diversità. Unità nella diversità. La distinzione è importante perché stiamo parlando dell'opera dello Spirito Santo, non della nostra. Unità nella diversità di espressione di real-*

*tà tante quante lo Spirito Santo ha voluto suscitare. È necessario anche ricordare che il tutto, cioè questa unità, è più della parte e la parte non può attribuirsi di essere tutto».*

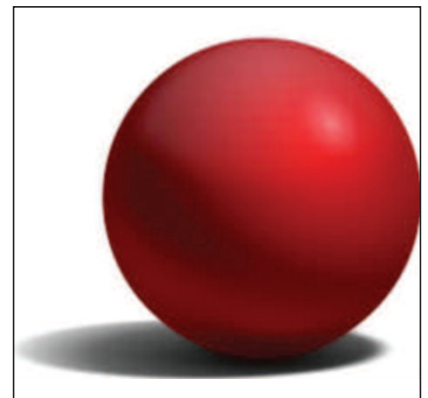
Ecco perché Francesco addita il modello composito del poliedro. All'opera vitale e missionaria della Chiesa ciascuno è chiamato a portare il proprio dono, il proprio contributo fattivo, senza pretese di superiorità e perfezionismo escludente, perché **ognuno ne è membro, non ha tutto, non è tutto e dispone solo di alcune doti, carismi e capacità, di una parte** nell'intelligenza, del gusto, della forza, della bellezza da mettere a disposizione per il bene comune, della pastorale e della missione dell'intera comunità ecclesiale. Dall'insieme di questi **limiti** e di queste **preziose parzialità** la vita e la missione della Chiesa ne trae beneficio, cresce, evangelizza. Francesco preferisce il modello del poliedro perché «*riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno*». Attratto dal messaggio del poliedro, conferma e motiva la sua preferenza affermando che «*li sono inseriti i poveri con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve essere perduto. È l'unione dei popoli che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti*» (EG 236). Siamo così chiamati a considerare **la kenosi** o abbassamento **dell'unità nella diversità**, per scoprirla e apprezzarla. Christian de Chergé, il monaco trappista martire di Tibhirine, ne aveva avvertito la reale possibilità anche dialogando con i fratelli musulmani, rimanendo tra loro in Algeria, sempre alla ricerca dei «*diamanti nascosti*» e, al dire di Mozart, delle «*note che vanno d'accordo*».

**il modello non è la sfera**

A proposito dei modelli pastorali, Francesco scarta quello della sfera «*dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e un altro*». La scarta come modello perché essa è **simbolo di**

**perfezione, di assoluta regolarità, addirittura di divinità.** Questa motivazione potrebbe meravigliare se si pensa all'invito esplicito di Gesù ad essere perfetti (cfr. Mt 5,48), ma merita una particolare spiegazione. Infatti non si tratta tanto di mirare alla perfezione in quanto tale, peraltro importante e doverosa, quanto piuttosto dell'ostinarsi a raggiungerla come fine a sé stesso o di pensare di averla già raggiunta, presumendo di non doverla più cercare: chi si crede perfetto nella Chiesa, non rispetta nessuno e non vede nessuno. Il **perfezionismo**, secondo Antonio Rosmini, **è sempre pericoloso.** La vita cristiana invece non è facile per nessuno e la stessa vita pastorale della Chiesa e la sua missione, a vari livelli, fa l'esperienza dei limiti delle proprie capacità, tra difficoltà, debolezze, cadute, irregolarità. Paolo stesso aveva ammesso: «*non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla*» (Fil 3,12-13), mai però per esaltarsi, ma per servire meglio l'umanità, proclamando con la testimonianza della sua vita il vangelo della salvezza.

Con franchezza Francesco ha scritto: «**Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti**», perché preferisce una Chiesa difettosa e limitata, ma più sincera e umile nella missione, fi-



no a dire: «**Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze**» (EG 49). A Francesco pre-



me indicare **un solo centro**, il Cristo, l'unico Maestro, il solo cristallo puro e perfetto, ragione del tutto che tutto attrae e valorizza.

Il modello non è la sfera perché in essa tutto è omogeneo: è liscia e senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le parti, **sembra la perfezione**, ma Francesco all'Università Roma Tre ha affermato che «questa uniformità è la distruzione dell'unità, perché ci toglie la capacità di essere differenti». Per Dio siamo **tutti diversi e tutti unici**, eppure in grado di fare insieme una cosa nuova, altra, proprio come nel poliedro. Il dialogo si fa nelle differenze. «**Le nostre differenze non sono un danno o un pericolo, sono una ricchezza**. Come un artista che vuole fare un mosaico: è meglio avere a disposizione tessere di molti colori piuttosto che di pochi» (cfr. Messaggio *Urbi et Orbi*, Natale 2018).

### L'imperfezione umana

Nella concezione di Rosmini relativa al citato *perfettismo*, che è ben altra cosa dalla *perfettibilità*, è interessante notare come lui valuta in modo positivo il limite e l'imperfezione umana che rende ogni creatura finita, pellegrina e provvisoria, singolarmente distinta e diversa da tutte le altre e **impedisce così l'idea che l'uomo finito possa identificarsi con il Dio infinito**. E vi compare la critica nei confronti di coloro che non vogliono riconoscere la debolezza e l'innato limite umano. Ha affermato che la convinzione perfettista «che sacrifica i beni presenti all'immaginata futura perfezione, è **un difetto dell'ignoranza**. Essa consiste in un baldanzoso pregiudizio, per il quale si giudica dell'umana natura troppo favorevol-

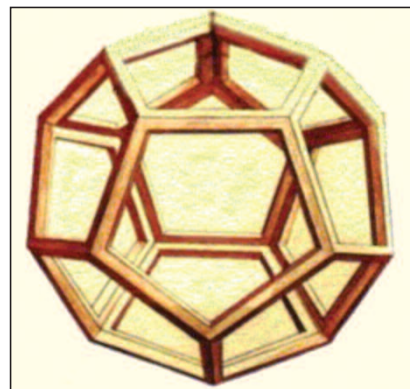
mente e si giudica sopra una pura ipotesi, sopra un postulato che non si può concedere e con mancanza assoluta di riflessione sopra i limiti delle cose». Il limite umano è presente anche nella Chiesa che, pure essendo realtà divina, in quanto istituzione umana e terrena ha sempre bisogno di riforma, *sempre reformanda* secondo lo slogan protestante, ma ripreso anche dal Concilio con l'espressione: *sempre purificanda* (LG 8; UR 6).

L'uomo è sempre e semplicemente perfettibile, cioè può migliorare con l'aiuto della grazia divina che santifica e vivifica. Francesco è arrivato a scrivere che «*L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli*. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori» (EG 47). Chi infatti ne è veramente degno? Tutti, prima di partecipare alla mensa eucaristica diciamo sempre, sinceramente: «*Signore non sono degno... ma di' soltanto una parola e io sarò salvato' (= sanabitur anima mea), sarò guarito*» (cfr. Mt 8,8).

### Il messaggio ecumenico del poliedro

È bene ricordare a tale riguardo quanto Francesco ha detto nel corso dell'omelia tenuta a Istanbul nella cattedrale dello Spirito Santo il 29 novembre 2014: «*Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. Egli dà la vita, suscita i differenti carismi che arricchiscono il popolo di Dio e soprattutto crea l'unità tra i credenti: di molti fa un corpo solo, il corpo di Cristo. Tutta la vita e la missione della Chiesa dipendono dallo Spirito Santo; Lui realizza ogni cosa. È vero, lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un'immensa ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità. Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità, e nello stesso tempo, operare l'unità*».

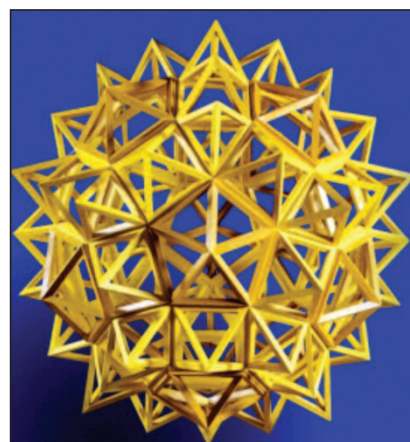
Francesco in queste parole mostra lo spessore e il senso fondamentale dell'immagine del poliedro che lui predilige e applica anche all'ecumenismo. Il poliedro è un'unità, ma con



tutte le parti diverse e ognuna conserva e ha la sua peculiarità, il suo carisma. **L'unità è veramente poliedrica**. L'immagine del poliedro invita anche a pensare una nuova ecclesio-logia e a viverla arricchendola di semi di una riconciliazione che prima o poi avverrà grazie a un dialogo in cui la verità e l'amore finalmente si abbracceranno.

Continuando, Francesco mette in guardia da due pericoli: «**quando siamo noi a volere la diversità** e ci chiudiamo nei nostri particolarismi ed esclusivismi, portiamo la divisione; e **quando siamo noi a volere fare l'unità** secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, e l'omologazione. **Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa**».

Già nel 1926 il nostro p. Semeria con saggio equilibrio metteva in guardia sia dalla «unità esagerata che diviene uniformità», sia dalla «diversità



esagerata che genera confusione babelica, caos», perché «estremismi opposti sono figli della stessa micromania» che crea disarmonia e ostilità.

Invece «lo Spirito Santo fa l'unità», realizza l'armonia della Chiesa, essendo Lui stesso armonia che fonde voci diverse nell'accordo di un unico coro polifonico: «Egli è freschezza, fantasia, novità» che alimenta la speranza e sostiene la fatica del cammino, quella di lasciarsi condurre da lui che scombus-sola piani e programmi, smuove e spinge la Chiesa ad andare avanti senza adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate, senza la pretesa di regolarlo e addomesticarlo.

Questo tentativo, secondo Paolo, mira a rattristare e spegnere lo Spirito Santo! (Cfr. Ef 4, 30; 1 Tess 5,19). È sempre attuale l'ammonizione del card. Martini: «**rifiuta lo Spirito** tanto chi opera divisione, quanto chi volesse massificare e appiattare le diversità. **Accoglie invece lo Spirito** chi promuove e rispetta, valorizzandola, la diversità da lui suscitata, ma si adopera perché tutto concorra all'utilità comune e serva per l'edificazione dell'unico Corpo del Signore Gesù, che è la Chiesa della Trinità» (Cfr. *Tre racconti dello Spirito*, Milano 1997, 27-30).

Ecco perché l'immagine del poliedro ricorda che la Chiesa è scaturita dalla Pentecoste. Nel cammino ecumenico **verso l'unità delle Chiese, la speranza che non delude conferma che lo Spirito le ha suscitate come doni diversi, non riducibili o omologabili.**

### lo Spirito realizza la diversità e l'unità nella Chiesa

Nella visita lampo alla comunità evangelica pentecostale di Caserta, il 28 luglio 2014, in un clima di fraterna amicizia, Francesco ha riproposto il modello nella figura geometrica del poliedro che «è un'unità, ma con tutte le parti diverse; ognuna ha la sua peculiarità, il suo carisma. Questa è l'unità nella diversità. È in questa strada che noi cristiani facciamo ciò che chiamiamo col nome teologico di ecumenismo: cerchiamo di far sì che questa diversità sia più armonizzata dallo Spirito Santo e diventi unità». È bandita così ogni forma di proselitismo, di assolutizzazione escludente che mira a giustificare la tendenza a conquistare gli altri. Il Papa ha spiegato il suo gesto: «Qualcuno si stupisce che il Papa sia venuto a trovare gli evangelici. Sono venuto a trovare i fratelli», e ha aggiunto: «È una tentazione dire: io sono la Chiesa, tu sei la setta. Gesù ha pregato per l'unità. Lo Spirito Santo fa la diversità nella Chiesa, ma lo stesso Spirito fa l'unità e la Chiesa è una nella diversità riconciliata». A proposito delle ostilità e delle incomprensioni subite dai pentecostali, Francesco ha ammesso: «Tra quelli che hanno perseguitato e denunciato i fratelli pentecostali, perché erano entusiasti, quasi pazzi che rovinavano la razza, alcuni erano cattolici. Io sono il pastore dei cattolici e vi chiedo perdono per questo! Io vi chiedo perdono per quei fratelli e sorelle cattolici che non hanno capito e che sono stati tentati dal diavolo».

Rileggendo queste parole, queste pagine di storia e di gesti profetici che sorprendono, emerge un chiaro invito a **fare spazio all'amore**, a lasciare agire lo Spirito di amore all'incontro che trasforma, alla relazione, all'amicizia, al dialogo, attenti a non disprezzare le profezie, ma a vagliare ogni cosa e a tenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,20), a sperimentare senza paura un modo nuovo di essere cattolici, ortodossi, pentecostali, luterani, riformati, anglicani, metodisti, battisti..., di essere cioè cristiani che nella differenza delle appartenenze ecclesiali non rinunciano a incontrarsi e a impegnarsi per ristabilire l'unità che Gesù vuole per i suoi discepoli e come lui la vuole. È il suggerimento offerto dal modello del poliedro.

Tale obiettivo è impossibile? Un detto attribuito a S. Francesco di Assisi invita a non scoraggiarsi e a tendere invece con determinazione verso la meta della pienezza dell'unità che non scarta e non ignora le differenze: «Cominciate a fare il necessario, poi fate ciò che è possibile e all'improvviso vi scoprirete a fare l'impossibile». Sì, l'unità si fa imparando con pazienza a **camminare insieme** e ad **apprezzare la diversità** nel comune anelito alla verità che è una sola, identica e poliedrica, e appunto perché tale, si esprime e si lascia cogliere attraverso varie sfaccettature. I temi suggeriti dal modello del poliedro sono innumerevoli, meritano approfondimento e una particolare considerazione e applicazione ecumenica che non ha niente a che fare con l'indifferentismo.

Mi piace concludere con un grande desiderio di S. Paolo VI, personalità poliedrica e Papa ecumenico, confidato ad un giornalista nel 1965, dopo l'*Ecclesiam suam*: «**La Chiesa deve diventare poliedrica per riflettere meglio il mondo contemporaneo**», nel quale è immersa e ne fa parte.

La Chiesa cattolica, in un certo senso, è chiamata a **trasformare la sfera in poliedro**, con lo spirito ecumenico che, sempre secondo Paolo VI (*Ud. Gen. 19.01.1966*), «tende a dilatare il cuore oltre i quadri della sua effettiva comunione gerarchica per dargli la dimensione universale del disegno di Dio e della carità di Cristo». Sì, perché l'amore di Dio è poliedrico, è amore che diversifica e unifica nello stesso tempo.



Francesco abbraccia il grande Imam di Al-Azhar Ad Abu Dhabi

Enrico Sironi